

IL FRIULI

Avvicinatevi: si può (MANZ.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 56, e per fuori Udine sino ai confini A. L. 48 all'anno - o semestre o trimestre in proporzione. - Prezzo delle inserzioni e di 20 C. per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 C. - Non si fa luogo a svelarsi per mancanza scorsotto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

AVVISO DEL FRIULI.

Avendo parecchi chiesto d'associarsi per tutto il trimestre in corso del giornale Il Friuli, e non potendo la redazione più soddisfare il loro desiderio in quanto al mese d'ottobre, le cui copie sono quasi tutte esaurite, s'avvertano, quelli che intendessero d'associarsi al giornale, che possono farlo anche per il bimestre di novembre e dicembre, coi quali finisce l'annata, pagando proporzionalmente.

Il Friuli pubblicherà tantosto una serie di articoli sugli impiegati ed una sull'educazione ed istruzione pubblica.

Udine 31 ottobre.

ISTRIA E DALMAZIA.

ra. - In economia, come in tutto, il guardare le cose da un solo punto di vista e con ispirito di sistema, è cagione di molti funestissimi errori. Coloro, che giudicano con idee preconcepite i fatti, si chiudono la strada a poterli conoscere. L'innalzare poi a sistema generale i fatti particolari, equivale ad una cecità volontaria, che impedisce di ravvisare le loro relazioni.

Qualcosa di simile avviene presentemente rispetto all'Istria, alla Dalmazia, a Venezia ed a tutto il Litorale italo-slavo, le cui condizioni particolari e relazioni coi paesi continentali, che stanno loro dietro, non si sanno, non si vogliono comprendere da que' fabbricatori ed uomini di dogana, che sono dominati esclusivamente dall'idea dello spaccio dei loro prodotti e della riscossione dei loro dazii.

Rispetto all'Istria ed alla Dalmazia, dicono adesso i fabbricatori, sempre pronti a gettare la polvere negli occhi, ed a scambiare il loro interesse particolare con quello dello Stato, che giova a questo il tenere quelle coste estese entro la linea doganale, per godere così del loro privilegio, del loro monopolio, gravoso alla gran massa delle popolazioni ed allo Stato, sopra un maggiore territorio. Ed i doganieri dal loro canto, misurando tutti i paesi, tutti gli interessi allo stesso regolo, e non dandosi la pena di studiare le cose nella loro essenza per conoscerle profondamente, non sanno intendere, perchè l'Istria p. e. e la Dalmazia, abbiano ad essere disgiunte dal sistema generale delle dogane, almeno fino a tanto che le tariffe non sieno ridotte a quel minimo, che combina meglio gli interessi del tesoro pubblico, quelli della produzione dell'industria agricola e manifatturiera, dell'industria marittima e del commercio.

Ne gli uni, né gli altri sanno, o vogliono mai farsi questa domanda: Ma se un'eccezione alla regola comune per queste coste, giovasse a quelle provincie, se giovasse agli interessi generali dello Stato, non sarebbe da adottarsi una tale eccezione, la quale, in tal caso, potrebbe fare alquanto meditare sulla regola medesima e riconoscere che non è la migliore possibile?

Una tale domanda non la si sa, o non la si vuol fare, impedendola o l'interesse privato, cieco per voler troppo vedere, o le sistematiche abitudini. Eppure, dovendosi decidere, quali principii economici abbiano da adottarsi in que' due paesi, tanto di natura loro eccezionali dalla gran massa continentale a cui appartengono, si dovrebbe cominciare dall'intavolare tale quesito! Che noi lo presentiamo, sarà indarno; ma giova però ridire anticipatamente ciò che avrà la prova dei fatti: cioè, che non ammettendo una tale eccezione si avrà danneggiato ad un tempo agli interessi di que' paesi ed agli interessi generali dello Stato.

Alla grande massa degli interessi delle popolazioni continentali non importa gran fatto, che le

due povere provincie dell'Istria e della Dalmazia sieno entro ai limiti della linea doganale; e ciò, nè perchè consumino esclusivamente i loro prodotti, poco potendo quei poveri paesi consumare, nè perchè paghino anch'essi i dazii d'introduzione sopra certi generi, mentre si devono spendere somme ben più grosse a sorvegliare tutte quelle estese coste, le quali domandano un esercito di doganieri, dei quali il Lloyd ne dirà, che non è molto da fidarsi. Anzi, se per le due accennate provincie si facesse un'eccezione al sistema generale e che ciò dovesse contribuire alla loro prosperità interna, esse farebbero rifluire sull'agricoltura gli effetti della propria prosperità e le loro proprietà fondiaria diverrebbero quindi tassabili in grado assai maggiore a profitto del tesoro pubblico, che d'altra parte farebbe un grande risparmio di spesa. Custodire economicamente una costa di tanta estensione non è possibile allo Stato; ond'è che l'eccezione è voluta in questo caso dalla forza delle cose, non giovando né allo Stato, né alla massa delle popolazioni che l'abitano l'assoggettare l'Istria e la Dalmazia alla regola comune.

Ma noi pensiamo, che anzi ed alle provincie medesime ed agli interessi generali giovi assai l'ammettere per esse l'eccezione.

L'Istria e la Dalmazia sono due paesi esclusivamente agricoli e marittimi; come agricoli penano a bastare a se medesimi e vanno soggetti a frequenti carestie. Invece l'industria marittima è quella che reca loro grande giovamento e supplisce al difetto del resto. Tanto è ciò vero, che tutte le città e dell'Istria e della Dalmazia sono collocate alla costa, mostrando così la natura e l'arte che il mare è la loro ricchezza. Adunque si dovrà fare tutto il possibile per lasciare ad esse aperto il mare, per isvolgere la loro industria marittima, essendo questa la sola che possa recarvi prosperità e ricchezza. Ma portando al mare la linea doganale, si recherebbero a quest'industria gravissimi impedimenti e si studierebbe il mezzo di rapire a que' paesi i loro elementi di vita, d'impoverirli maggiormente e di farli quindi ricadere a carico degli interessi generali, delle popolazioni interne, coi denari delle quali si dovrebbero soccorrere e sarebbe d'uopo pagare i pubblici uffizii e la custodia ch'esse domandano. Di chi sarebbe allora il vantaggio? Non certo dell'erario pubblico, né della maggior massa delle popolazioni interne, e nemmeno de' fabbricatori privilegiati e monopolisti.

Se fosse difficile il separare le due provincie dalla parte continentale dello Stato e più facile il sorvegliarle dal lato di mare, che da quello di terra, non diremmo, che l'eccezione dovesse assolutamente valere per esse. Ma anzi la natura medesima le ha isolate, ed è più facile assai custodirle disgiunte che unite, dal lato di terra, che da quello del mare. Se esse rimangono separate dal grande corpo doganale, non si avrà a guardare, che alcune brevi linee terrestri, ove la custodia è facile: ma dal lato del mare invece c'è una lunghissima estensione, per la quale soltanto conviene mantenere una flottiglia di doganieri. È impossibile, che in tanti seni, in tante isole, in tanti scogli, s'impedisca sempre e da per tutto, di giorno e di notte, gli sbarchi di merci divietate, che possono da ogni parte introdursi. Qui non si tratta già del lago di Como, dove sequestrando le barche e mettendo mille ostacoli alla circolazione, si possa pervenire a togliere alcuni mezzi al contrabbando. Non si ha più un lago interno davanti, ma un mare libero, nel quale ogni bandiera può navigare a sua posta ed è protetta dalla propria marineria di guerra.

Che cosa domandano gli interessi generali?

Che si ponga impedimento allo sviluppo dell'industria marittima sulle coste adriatiche; od invece, che si lasci ad esso il più largo campo possibile e lo si aiuti, a costo anche di qualche sacrificio, se fosse da farsi? - Noi terremo sempre per savi quest'ultimo calcolo, finchè non ci si provi il contrario. Ora sarebbe un favorire lo sviluppo dell'industria marittima il porle degli impedimenti, che farebbero profittare principalmente le bandiere esterne del traffico, che per l'Adriatico s'avvia? A tanto si giungerebbe, difficoltà colle barriere doganali i liberi movimenti nei seni e nei porti della svariatissima ed estesa costa ai navigatori dell'Istria, della Dalmazia, delle isole del Quarnero, che acquistavano una meritata fama di valenti e che negli ultimi anni andarono sempre più accrescendosi.

L'aver una marineria mercantile il più che si possa fiorente in questa parte dell'Adriatico è di somma importanza per il presente e per l'avvenire di tutti questi paesi e di quelli, che stanno loro alle spalle. Mentre fra l'Oceano Atlantico ed il Pacifico sta per dischiudersi una via, che aprirà un varco per l'estremo Oriente, se l'Europa non vuol perdere il primato civile, che finora godette nel mondo, deve aprirsene un altro più breve mediante il Mediterraneo. Già all'istmo di Suez si ripigliano gli studi interrotti ed ora parte a quella volta il rinomato Stephenson: segno che l'Inghilterra prevede il caso di non doversi lasciar prendere la mano dalla Nazione rivale. Le coste dell'Africa settentrionale e dell'Asia occidentale e dell'Europa meridionale sul Mediterraneo e sul Mar Nero e d'Azoff vanno progredendo in civiltà ed i Popoli interni vanno facendo anch'essi continui progressi. Ciò indica, che il Mediterraneo torna ad essere il convegno dei principali Popoli incivili e sta per acquistare un'importanza sempre maggiore, che quindi anche l'Adriatico, su cui navigano vapori e per il quale si conducono dal nord e dall'occidente delle strade a ruotaie di ferro, deve essere uno dei grandi veicoli del traffico generale. Or non si dovrà secondare questo movimento, ed appropriarselo, con una marina mercantile, che si avvantaggi sulle altre del Mediterraneo? Si dovrà lasciare ai Greci, ai Russi, o ad altri il dominio del nostro golfo? Non si procurerà almeno di avere una larga parte nei comuni beneficii, che tutti i paesi bagnanti nelle acque del Mediterraneo si attendono? Di questi beneficii non partecipano anche le popolazioni interne, che invidiano alle misere coste adriatiche, alle poverissime Istria e Dalmazia, qualche franchigia, che serve agli interessi generali? Se gli abitanti delle interne provincie non possono vedere il mare cogli occhi materiali, non sapranno cogli occhi della mente scorgere i vantaggi che il mare reca alle Nazioni che progrediscono nella civiltà. Il Lloyd, che dalle sponde dell'Adriatico si trasportò su quelle del Danubio, è desso ignorante delle condizioni di quelle coste e dell'importanza del traffico marittimo, al pari che delle nostre interne, da non poterli su tal conto illuminare? O sono sempre e saranno unilaterali le loro vedute in guisa da voler tutti i paesi di natura loro più disformi stringere in una sola formola, partorendo così il male di tutti, anzichè armonizzare gli interessi di ciascuno nella gran massa degli interessi generali?

La Dalmazia poi, che confina su di un largo tratto coi paesi sudditi alla Turchia, i quali aspirano ad una civiltà e ad un'indipendenza, che non saprebbe ad essi mancare o presto o tardi, e che formano per così dire il territorio della quale essa

provincia non è che la porta, avendo su que' popoli una prevalenza di cultura e di attività, ove fosse con essi in liberissime relazioni, eserciterebbe su loro un'influenza sempre maggiore. E di chi tornerrebbe a profitto quest'influenza, che arricchirebbe la povera provincia, se non delle provincie interne? Tutti costesti vantaggi, che noi non facciamo, che accennare di volo, si perderebbero, se si adottassero le corte vedute dei fiscalisti di professione: e così, per l'applicazione delle formule matematiche all'Istria ed alla Dalmazia, per non lasciar sussistere a loro favore un'eccezione salutare, gli interessi generali dello Stato verrebbero pure ad essere postergati, sacrificati.

ITALIA

L'Era Nuova ha da Torino il 21 corr.

Sembra che il signor Cavour s'attiri la popolarità che finora fu quasi esclusiva del sig. Siccardi, e siccome pensa a varie riforme tutto fa credere che lo strepito del suo nome voglia durare tutta la sessione del 1858-59.

I suoi primi atti furono per un piccolo passo verso il libero cambio; egli debuttò sul commercio del pane.

La Marina l'occupò di preferenza, ma egli non è della partita, e con tutta la sua buona volontà gli mancano le cognizioni necessarie, e cerca supplire con Serra Cassano chiamandosi vicario; questi è lo stesso che era capo dello stato maggiore dell'ammiraglio Albaladejo nella spedizione dell'Adriatico.

Ora vorrà parlarvi del progetto che si ha d'introdurre una diminuzione nel budget della guerra ed insieme un aumento di forze militari. Questo è il problema che vogliono sciogliere il sig. Lamar-mora ed il signor Cavour, diminuire cioè la spesa di guerra, ed aumentare il personale in difesa dello Stato.

Secondo un tal progetto ogni piemontese farebbe parte della guardia nazionale e come tale sarebbe obbligato per alcuni giorni dell'anno agli esercizi, e per un mese nella state o nell'autunno a fare delle manovre per acconsuarsi alla vita del soldato.

Per siffatto accordo si potrebbe ridurre alla metà l'armata, cioè a quel personale occorrente per custodire le fortezze ecc. ed in caso di guerra tutti i cittadini della milizia civile sarebbero a disposizione del Governo, il quale avrebbe un esercito di 200 mila uomini.

Sabbato ultimo una deputazione composta del conte Cavour, dei sigg. Felice Rignon, Vincenzo Denina e Gilberto Damontel si recava alla vigilia della Regina per presentare alla vedova di Pietro di Santarosa la bandiera che il commercio di Torino aveva deliberato offrire ai figli del defunto ministro.

La contessa di Santarosa altamente commossa a questa prova di patria riconoscenza, ringraziava con calde e sentite parole i rappresentanti del commercio torinese, e manifestava la viva speranza ed il fervido voto che i suoi figli, serbando la memoria di questo attestato di simpatia e d'affetto, sarebbero ognora stati fedeli e devoti a quei principi che il loro padre aveva propugnato vivendo, e professato costante fino all'ultima sua ora. (Risorgimento)

Leggesi nel Risorgimento:

Stanno pregati di stampare la seguente dichiarazione.
Sig. Direttore del Risorgimento.

Dopo l'ultimo decreto sulla restrizione della libertà di stampa in Toscana, e le benche applicazioni che ne sono state fatte, non abbiamo voluto compromettere i due buoni giornali, che ancora ci restano, col farvi inserire questa nostra dichiarazione, che invece rendiamo a voi con la preghiera di pubblicarla nel vostro. Il paese ha serbato un disegnamo silenzio alle differte, e poco meno che violente promesse; ne vogliamo prometterne ora un giudizio. Ma quanto a noi, benché scuri, crediamo di adempiere ad un sacro dovere di coscienza e di onore protestando; e nessuno ha diritto di farcene rimprovero. Ne intendiamo d'altronde come possiamo biasimare, quando fatte da pochi, le cose che certo si loderebbero se fatte da molti: contraddizione di giudizio, pur troppo ordinaria o proveniente da una certa prudenza che meglio si direbbe (ed è tempo) di una volta di chiamare le cose col loro nome: od inerzia, o poca concordia, o paura. A chi poi credesse o fingesse di credere, che questa nostra procedura, o sia uno sbaglio in politica od una stranezza fatta a sfogo di vanità personale, sapremmo noi benissimo cosa rispondere; ma per decoro comune taceremo.

Che se mai ci si potesse convincere che abbiamo errato, avremo sempre il conforto di avere agito con lealtà e con buona fede. Le quali prerogative se arrecano a volte qualche malumore agli individui, sono però il solo e vero e duraturo sostegno dei governi. E voi in Piemonte ne avrete per fortuna vostra e d'Italia, la più bella prova che offra al mondo la storia del riordinamento europeo. Stanno con tutta la stima.

Firenze, 25 ottobre 1856.

Vostri aff. m. servitori

Ferdinando Zanetti, Vincenzo Malenchini,
Giovanni Morandini.

I sottoscritti aderiscono pienamente alla petizione presentata al principe dal municipio di Firenze, e protestano in tal modo contro i mali che potrebbero derivare al paese da alcune disposizioni dei decreti del 21 settembre 1856. Convinti poi che il giuramento prestato una volta alla Camera di osservare lo Statuto fondamentale favorisce sempre degli obblighi sacrosanti, si riservano ancora di protestare a suo tempo di ogni mezzo legale, onde la responsabilità ministeriale non sia sempre un nome vuoto di senso e di applicazione.

Ferdinando Zanetti, Vincenzo Malenchini,
Giovanni Morandini già deputati.

FIRENZE, 29 ottobre. Crediamo di potere assicurare che è stata conclusa la Convenzione postale tra la Francia e la Toscana che il sig. Billig (come già annunziavamo), è stato da Parigi spedito qui a negoziare. A questa Convenzione aderiscono altri Stati, fra i quali anche l'Austria.

(Stipato)

-- Erasi annunziato che il S. Padre aveva ristabilito la gerarchia episcopale nell'Inghilterra. Ora l'Ami della Religion pubblica la prima parte della lunghissima lettera apostolica a ciò relativa. Narrando poi le circostanze della presentazione a S. S. di una deputazione di cattolici inglesi fatta dal nuovo cardinale Wiseman, riferisce le seguenti parole pronunciate da S. S.: «Io non aveva intenzione di rimandare in Inghilterra il nuovo cardinale; io aveva pensato di ritenere presso di me e profittare dei suoi lumi. Ma ho compreso che il momento era venuto di mettere mano alla grande impresa per la quale venite a ringraziarmi. Io credo che nulla siavi a temere. Ne ho parlato tempo fa, a lord Minto, ed ho compreso che il governo inglese non si opporrebbe all'esecuzione del mio pensiero. Io pertanto vi mando in Inghilterra l'E. m. card., e vi invito tutti a pregare ed a pregare costantemente, affinché il Signore appiani tutte le difficoltà e faccia entrare nella nuova Chiesa un milione, tre milioni dei vostri compatriotti, ancora separati da noi, affinché li faccia entrar tutti sino all'ultimo.»

AUSTRIA

Parlasi, e a quanto pare non senza fondamento, che sia stata fatta la proposta di dividere gli affari attuali del Ministero d'agricoltura e di commercio in dipartimento montanistico al Ministero del commercio. Cosa certa si è che sotto questo riguardo hanno già avuto luogo delle trattative presso il Ministero.

-- Dicesi che il conte de Montecuculi entrerà nel Ministero dell'interno e assumerà la direzione di un'apposita sezione.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 30 Ottobre 1856.

CONSO DEL CAMBIO	CONSO DEL CAMBIO
Amsterdam 177 L.	Amsterdam 177 L.
Augusta 120 1/4	Augusta 120 1/4
Frankfort 120 L.	Frankfort 120 L.
Livorno 117 1/2	Livorno 117 1/2
Londra 117 1/2	Londra 117 1/2
Lione 117 1/2	Lione 117 1/2
Milano 117 1/2	Milano 117 1/2
Marsiglia 117 1/2	Marsiglia 117 1/2
Parigi 117 1/2	Parigi 117 1/2
Trieste 117 1/2	Trieste 117 1/2
Venezia 117 1/2	Venezia 117 1/2
Bucarest per 1.31 giorni	Bucarest per 1.31 giorni
Costantinopoli 117 1/2	Costantinopoli 117 1/2

GERMANIA

BERLINO. Quanto più si avvicina la convocazione delle camere prussiane tanto più numerose sono le dichiarazioni dei deputati i quali rinunciano al loro mandato. Parecchi funzionari in principalità si risolsero a queste passo, perchè sorgevano, che questa volta sarebbero stati trascinati verso l'opposizione.

-- Intorno all'arrivo del gener. Hahn a Kiel, che era per lo passato ben veduto nei ducati, parlasi, che sia incaricato d'una missione per parte della Prussia. Si spiegherebbe questa missione, la quale toccò appunto al sig. Hahn, dalla circostanza, che le grandi potenze insistono perchè alla guerra nei ducati sia posto un termine, quindi che nel gremio del ministero prussiano si presentarono certi particolari fatti; finalmente che è vicino un componimento della questione tedesca, che sarebbe favorevole anche allo Schleswig-Holstein.

-- A Berlino si parlava negli ultimi giorni molto della conferenza di Varsavia; ai 26 vi correva voce: le proposizioni del gabinetto di Berlino essere state reiette decisamente. L'Austria e la Russia pretendono, dicesi, che la Prussia non solo rinunci di tutto all'Unione, ma si assoggetti pienamente ai trattati del 1815.

-- Alla stazione della strada ferrata di Potesdam nacque un considerevole movimento in seguito alla voce sparsa, Hassenpflug esservi arrivato col treno di Colonia. Visto l'inganno, il popolo che vi era presente si rachetò tosto.

-- Leggesi nella *Corrispondenza Austriaca*: se fino a questo momento non è avvenuto verun fatto decisivo, l'esecuzione delle risoluzioni della dieta di Francoforte non potrà in verun caso essere più a lungo ritardata. Le operazioni nell'Asia elettorale sono state per momento a spese, a quanto sembra, o perchè si attendono i risultati delle conferenze di Varsavia, o per incidenti, che non si ponno per anco calcolare. Fra i casi, che si ponno congetturare, il ritorno della Prussia a consigli più amichevoli, ed alle concessioni, che sole potrebbero evitare un conflitto, sarebbe il più gradito di tutti, sebbene non sia il più verosimile, giudicando dalle cose come attualmente si trovano.

ANNOVER. La nuova crisi ministeriale è stata provocata dalle condizioni fatte dal ministero Stüve al re

Questi, volendo andar d'accordo coll'Austria e colla nobiltà, incaricò un'altra volta il sig. Münchhausen di formare un nuovo ministero. Grande influenza in quest'affare hanno, dicesi, il capitano conte Platen e la contessa Grate, donna di molto senno e straordinaria destrezza in fatto di politica.

FRANCIA

PARIGI 25 ottobre. In tutto Parigi non si parla d'altro che d'una sfida al duello diretta dal generale Lepays de Bouffly all'ex-ministro della guerra d'Hautpoul per un fatto, la cui origine risale a molti anni avanti la rivoluzione del Febbraio. D'Hautpoul sospese la sua partenza per l'Algeria e si sommise ad un giorno d'onore immediatamente costituito. È probabile che questo giuri tennero ogni mezzo per acquistare le suscettibilità di Lepays, e deciderà che l'indennizzo materiale dovutogli non deve trar seco una ripartizione colle armi. Un giornale di provincia fece delle rivelazioni circa la sovvenzione pagata dall'Eliseo a certi giornali. In causa di che grande è il rumore, che se ne mena, e si crede perfino, che i due milioni di spese di rappresentazione straordinaria accordati per quest'anno al Presidente della Repubblica dall'Assemblea, e che venivano chiesti anche per l'anno prossimo, si trovino molto comprimevoli. Un rifiuto andrebbe condurrebbe seco la guerra fra l'Eliseo e l'Assemblea ad onta di tutte le rivelazioni concilianti prese in questi ultimi giorni.

-- Si assicura, che l'escursione del presidente non avrà per solo effetto lo scioglimento di alcune guardie nazionali. Parlasi di nuovi congressi, che il ministero dell'interno starebbe preparando attivamente, sulla base dei documenti trasmessi dai prefetti e sottoprefetti.

-- Il *Bulletin de Paris*, fa comprendere che se le varie frazioni dell'Assemblea si allassero contro il presidente, questi non terrebbe alcun conto delle decisioni di tale maggioranza.

-- La legge sulla guardia nazionale preoccupa seriamente il gabinetto. Essi non trovano del tutto unisono su alcuni articoli di questa legge, la quale come già la legge sul suffragio universale, eliminerà senza fondata ragione un gran numero di cittadini.

-- Si agita sempre, e vivamente piucchè mai la questione della proroga; ma non essendo finora giunte ad intendere le varie frazioni dell'Assemblea, e nessuna avendo fra esse che da sola creda di poter signoreggiare la situazione, troncata il nodo della questione, pare probabile che si continui a considerare il Presidente come un mezzo termine, e che si voti la proroga per acquistare tempo.

-- Il seguente articolo del *J. des Débats* è notevole, perchè dà indizio della condotta, che assumono gli orleanisti, i quali vogliono riservarsi l'avvenire:

«Il gen. d'Hautpoul si ritira. Diciamo imprima che adoperava, ciò facendo, saviamente ed onestamente. Da qualche tempo la gente guardava con inquietudine la differenza tra il ministro della guerra da una parte e la commissione d'inchiesta e il ministro della guerra dall'altra. L'idea dell'uscita di Hautpoul era stata dubitata delle intenzioni generose e leali del generale d'Hautpoul: ma non potevasi dissimulare che parecchi dei suoi atti erano stati male accolti dall'opinione pubblica, la quale, a torto od a ragione, vedeva in esso un uomo più vago di novità che non di mantenere la disciplina e il buon ordinamento della truppa, e temeva che la sua amministrazione non dare luogo a violente discussioni dopo la riapertura dell'Assemblea. Il generale di Hautpoul vide quanto nel nostro tempo tornerebbe pericoloso un antagonismo fra i grandi poteri dello Stato, e offerse la sua dimissione al presidente, che l'accettò e vi sostituì il gen. Schramm, non novatore e più conciliante.

Quanto a noi ci ralleghiamo di questo cambiamento, che ci pare un nuovo pegno di unione fra il potere esecutivo e la maggioranza parlamentare. Qualvoglia pretesto di deplorabile diffidenza deve sparire. La Camera ricomincerà i suoi lavori agli 11 novembre sotto migliori auspizi, e se avrà lotta, non sarà almeno che la lotta necessaria del bene contro il male, degli amici e difensori della società contro lo spirito di fazione o anarchia.»

SPAGNA

MADRID, 20 ottobre. Un certo numero di soldati del reggimento peninsulare, detto Zaragoza, recentemente organizzati a Burgos per esser mandati a Cuba si annunziò a Torrelavega recandosi a Santander. Occasione del disordine fu sapere se rievolverebbero l'eccezione del soldo prima o dopo dell'imbarco. Il colonnello del reggimento, sig. Mena, si presentò e ristabilì ben tosto l'ordine, dopo aver fatto fucilare il tamburo maggiore che aveva appartenuto ad uno dei corpi centralisti della Catalogna, un caporale e un soldato. Trenta soldati sono arrestati e verranno giudicati da un consiglio di guerra. Il reggimento continua la sua marcia per Santander ove fu imbarcato. Si riunirà alle Canarie col corpo che dovè già partire per Cadice colla stessa destinazione dell'Avana.

PALENA DI MAJORCA, 10 ottobre. Agli 8 entrarono nel porto i vascelli inglesi *Queen* e *Caledonia* e ai 9 il resto della squadra inglese sotto gli ordini del vice ammiraglio Parker. La squadra resta qui in quarantena. Dicesi che uno dei vapori che ne fanno parte debba par-

ti e colla no-
ausen di for-
in quest'af-
e la confessa
destrezza in

INGHILTERRA

LONDRA 21 ottobre. Il linguaggio di tutti i giornali, e specialmente del *Globe*, su quella che può ora chiamarsi anche per l'Inghilterra questione romana, diventa ogni giorno più energico e minaccioso. Il *Globe* termina un suo articolo facendo un appello a lord Palmerston, che chiama il più risoluto antagonista del dispotismo in Europa.

— Si legge nel *Times* del 21:
Il gabinetto si è riunito ieri per occuparsi di una questione del più alto momento. La condotta poco leale della Prussia, la quale, malgrado il trattato concluso colla Danimarca, non cessa di fomentare la guerra nello Schleswig-Holstein, ha indotti i governi di Francia e Russia a proporre al nostro gabinetto di intervenire collettivamente alla Prussia, che adempia gli obblighi da essa contratti recentemente riguardo alla Danimarca, e disponga onde non arrivi a più altri aiuti all'armata dello Schleswig-Holstein. In caso di rifiuto la Russia invaderebbe la Slesia Prussiana, e la Francia le province renane. Tuttavia, prima di ricorrere a questa misura, queste due potenze bramerebbero che l'Inghilterra anch'essa si unisse per far alla Prussia delle rimozioni collettive.

Così stando le cose, si può a nostro credere presagire, che il gabinetto britannico, tutte le riflettendo a delle rimozioni collettive, proporrà che ciascuna delle tre potenze faccia delle rappresentanze alla Prussia sulla sua mancanza di fede riguardo al governo danese.

Egli è certo per una parte che degli interessi di giustizia e d'ordine richiedono che la Prussia rinunci ad una politica pericolosa per la fede dei trattati e la pace del mondo, ma per altra parte ritenere la Prussia per favorire i disegni della Russia e della Francia, sarebbe sostituire ingiustizia a ingiustizia, sarebbe fare di un gravame dissimulato un pretesto per due manifesti oltraggi.

D'altronde questo è un piano illogico. E infatti, che hanno a fare la Slesia e le province renane colla questione dell'Holstein già si complicata per sé stessa? Il motivo ci pare assai chiaro. La Russia e la Francia in questi ultimi tempi hanno fatto in certo tal qual modo da cavalieri erranti, e credono che l'Europa ne sia loro debitrice di una riconoscenza. Ecco perciò che la Slesia e le rive del Reno sarebbero per i nostri grandi vicini conservatori di Piesburogh e di Parigi un boccone di perfetta convenienza.

V'ha una fatalità che sfortunatamente pesa su tutti i presidenti e su tutti i consoli: se vogliono essere rieletti o lasciare un nome nella storia bisogna che illustrino i loro scarsi giorni di potere con qualche fatto glorioso e con qualche conquista preziosa. Con Colonia e Coblenza occupate dalle truppe francesi, Luigi Napoleone tornerrebbe ad assicurarsi quattro anni almeno, e potrebbe licenziare la metà della guarnigione di Parigi.

Se non che egli è difficile assai il dire come e quando possa terminare l'affare, e la mutilazione convenzionale della Prussia alle sue due estremità sarebbe l'ultimo atto del dramma. L'Alemagna forse preferirebbe dei titoli alla simpatia nazionale a quelli della giustizia pubblica, e l'Austria stessa, in onta dei suoi spaventevoli impegni, non saprebbe resistere ad un appello della patria comune.

Per spiegare come una simile offerta possa essere stata fatta al governo inglese, e come i risultati di cui abbiamo parlato siano fra i possibili, basta osservare il carattere molto grave della parte che fa attualmente la Prussia. Tutti i paesi senza eccezione giudicano sempre degli atti di una nazione secondo lo scopo cui sembrano diretti, e se lo scopo è del loro gusto considerano poi i mezzi come buoni o cattivi. Uno scopo così glorioso qual è la liberazione dello Schleswig-Holstein dal giogo danese sarà creduto sufficiente per giustificare l'intervento di tutta l'Alemagna in quella questione. Ma se la nazionalità è un fatto e l'indipendenza una felicità, la buona fede suppone a tutte due un dovere. V'è stato un armistizio il quale terminò con un trattato di pace fra la Prussia e la Danimarca. Firmato questo trattato, la Prussia licenziò dal servizio militare una moltitudine di ufficiali e di soldati, i quali notoriamente desideravano di ricongiungersi coll'armata dello Schleswig-Holstein. La Prussia non si astenne dalla guerra che per ricorrere al brigantaggio. La guerra è una sostentuta da Prussiani: e se il gen. Willisen figura più sui protocolli che sul campo, non è per mancanza di buone intenzioni per parte del padrone suo, che di molto preferirebbe una buona conquista colle armi alle conferenze sulla guerra. È impossibile che l'Europa tollerasse di veder sempre un popolo piccolo e, ma valoroso audacemente distrutto da un vicino forte ed insolente. Saravvi intanto intervenuto, se la Prussia non permette che le siano dati avvisi, e noi vediamo che un intervento d'un carattere soggetto a discussione fu di già proposto. Spetta ora al governo inglese, che diede già un consiglio, a darne un altro. Tutto dipende dalla rimozione che sarà diretta al governo di Prussia: questa dimostranza deve essere dettata da legittimi riguardi alla dignità d'una gran potenza militare: ma in essa non deve cessare il dubbio che la Prussia dovrà consultare tanto la sua dignità, che la sua parola riguardo alla Danimarca.

— Si legge nel *Morning Post*:

Sappiamo da privato corteggio che venerdì ultimo due dei piccoli viaggiatori, che sir John Russ aveva portati seco da Porto d'Ayr, per ritirarsi nel caso che egli ritornasse sir John Franklin, o che a lui medesimo avvenisse d'essere retentato nel ghiaccio, sono arrivati alla colombaia di Porto d'Ayr, dal quale erano stati presi quei poveri animalletti, giunti un poco tempo dopo dell'altro, non recarono, a quanto pare, notizia di sorte. Un d'essi tuttavia aveva forse qualche messaggio, ma lo ha potuto perdere in seguito dell'incidente (un colpo di facile senza dubbio) che gli tolse ambedue le zampe. Il che risulta che si ignori l'istante nel quale sir John gli avrà rilasciati. Nondimeno ove si tenga a calcolo la rapidità nel viaggiare di quegli animalletti, essi devono aver lasciato da poco tempo il nostro corteggio impaziente. Staremo ormai aspettando con tanta maggiore ansietà che ci pervengano notizie dalle regioni artiche, quanto che si ha motivo per credere che siano avuti alcuni dati sulla sorte della spedizione di sir John Franklin. Sir John Russ ha, se non è ingannato, portati via con lui cinque piazioni, e nelle ultime notizie che si ricevono da lui stesso, egli annunziava, che essi erano tutti vivi di modo che gliene resterebbero ancora tre altri.

— Leggesi nella *Standard* del 24 ottobre:

Le risoluzioni intorno a cui si è occupato ieri il consiglio dei

ministri, e che furono semi-ufficialmente pubblicate hanno alimentato in modo notevole le discussioni nei circoli della città. La determinazione presa relativamente alle prime disposizioni da adottarsi nella questione dello Schleswig-Holstein ottenne una generale approvazione, e si spera che alcune note di ciascuna delle tre grandi potenze dell'Europa produrranno una favorevole impressione, soprattutto quando si sappia che la Francia e la Russia sono risolutamente decise ad eseguire i loro disegni sulle provincie renane e slesiane della Prussia.

AMERICA

Leggiamo nel *Times*: I raggiunti d'Haiti sino alla data del 10 p. p., ricevuti per la via di Nuova-York, annunziano che l'imperatore Souleouque ben lungi dall'essere stato assassinato dal suo primo ministro, come si era riferito, stava occupandosi attivamente ne' preparativi per la sua incoronazione, la quale doveva seguire tra breve con gran solennità.

— I giornali del Perù hanno nulla d'importante. Si aspettano con ansietà le elezioni. Si conferma la notizia della cacciata da Bolivia dell'agente del Brasile dell'incaricato d'affari francese per ordine del ministro Reiza. Tuttavia il governo ispira maggior confidenza e si comincia a meglio apprezzare il valore del buon ordine e della pace. Gli affari migliorano. Le condizioni politiche del paese continuano a complicarsi di più in più. Il 13 giugno era scoppiata una insurrezione nell'armata; cinque provincie avevano riconosciuto il governo di Nohua, di Guayaquil, mentre che le altre tre avevano proclamato capo della repubblica il generale Elizabaldi. Ultimamente dicevasi che l'Elizabaldi erasi rifugiato a bordo di una corvetta americana. Quanto all'America centrale, ecco quanto si dice: la guerra civile continuava principalmente nel Honduras; neppure a Guatemala non godevasi tranquillità, e Costa-Rica era per rompere con Nicaragua per lo stabilimento dei limiti dalla parte della riviera San Juan. La causa di tutte queste discordie è il canale che deve attraversare l'istmo. Vedesi che il trattato ultimamente concluso tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna non potè smorzare le rivalità suscitate dal progetto. Temesi che l'elezione del presidente di Venezuela cada su d'un despota, il fratello del presidente attuale gen. Monagas, ovvero su di un comunista. La cacciata dei gesuiti dalla Nuova-Grenada fatta dal governo aveva destato un gran malcontento nel popolo.

FILADELFA, 9 ottobre. — Il congresso stette in sessione durante 40 mesi e tenne 240 adunanze, della durata media di 3 ore. In questo lunga periodo si trattarono 52 atti pubblici e si vinsero 42 risoluzioni. Secondo il *Morning Chronicle* ed altri giornali inglesi il Parlamento inglese, tenuto calcolo della vacanza di Pasqua, sedette per 6 mesi e tenne 153 adunanze della durata media di ore 10 1/2 ciascuna. Trattò 200 questioni, di cui 411 furono vinte, ed ebbero la sanzione reale. Così il Parlamento non pagato lavorò assai più del Congresso, i membri del quale toccano 8 dollari (13 fr. circa) al giorno.

Molte deliberazioni prese dal Congresso ed approvate dal presidente interessano assai gli Europei, e noi faremo qui un cenno di quelle che debbono destare maggiormente la nostra attenzione.

Atto per mandar ad effetto la convenzione fra gli Stati Uniti e l'imperatore del Brasile, 27 gennaio 1819.

Atto per autorizzare delle pratiche colle tribù indiane del territorio dell'Oregon, per l'estinzione delle loro pretese a terre giacenti a ponente delle montagne della Cascata e altri fini.

Atto per accrescere l'esercito e promuovere gli arruolamenti.

Atto con cui si crea un ispettore generale delle terre pubbliche dell'Oregon e si provvede a ciò che riguarda quelle terre e alle donazioni da farsi ai coloni di esse.

Atto per stabilire un governo territoriale a Utah.

Atto per sopprimere il commercio degli schiavi nella Colombia.

Atto per l'ammissione dello Stato della California nell'Unione.

Atto per emendare e compire l'atto intitolato: « Atto riguardante i fuggiaschi dalla giustizia e le persone che abbandonano il servizio dei loro padroni » vinto ai 12 febbraio 1793.

Risoluzioni con cui si autorizza il presidente degli Stati Uniti ad accettare e applicare all'armata due vascelli offerti da Enrico Grinnel esq. della Nuova-York per mandarsi nei mari artici in cerca di sir John Franklin e compagni.

Atto con cui si propone allo Stato del Texas lo stabilimento dei suoi confini occidentali e boreali, l'abbandono per parte del detto Stato di tutto il territorio da esso preteso esteriormente ai detti limiti e di tutte le sue pretese verso gli Stati Uniti, e per instituire un governo territoriale pel Nuovo Messico.

Atto per autorizzare il segretario del tesoro a permettere ai vascelli provenienti dalle provincie inglesi del

l'America boreale di caricare e scaricare nei siti di qualunque distretto dell'Unione che essi desiderano.

Atto per creare addizionali distretti negli Stati della California e cangiare i distretti ivi esistenti, e modificare i distretti negli Stati Uniti e altri scopi.

Atto per estendere le leggi e il sistema giudiziario degli Stati Uniti allo Stato della California.

Atto per autorizzare la nomina di agenti indiani nella California.

ULTIME NOTIZIE

AUSTRIA. — Sua Maestà l'Imperatore è ritornato la sera del 29 ottobre da Varsavia e Sandomir.

— Leggesi nel *Corriere* di Vienna del 30 ottobre: Ecco ciò che ha vi di certo riguardo all'affare dell'Assia: 1) sino al giorno 29 veruna trupa non aveva oltrepassati i confini di questo paese — 2) le truppe Assiane hanno ricevuto ordine di marciare sopra Hanau per congiungersi probabilmente alle bavaresi — 3) l'Austria e la Prussia sono d'accordo in quanto all'intervento, se mai essa dovesse succedere — 4) nell'Assia un forte partito conservatore appoggiato dalla Prussia cercherebbe di ottenere una transazione, alla quale però l'Elettore non si mostra disposto.

GERMANIA. — Francoforte, 26 ottobre. Il conte Rechberg è stato nominato commissario federale per l'Assia Elettorale.

Berlino 25 ottobre. — Il ministro de Montenuovo presentò tempo fa al re una memoria nella quale propone un nuovo programma per la politica prussiana. Egli vuole un regime veramente costituzionale e la protezione dei poteri costituzionali da canto della Prussia, in tutta la Germania, ovunque venissero minacciati. Nel caso che questo programma non venga accettato, il ministro insiste sulla sua dimissione. Il re però vuol gli abbia risposto: « voi volete ritirarvi adesso; che mai vi salta in capo? In un'epoca in cui ogni Consigliere provinciale può diventare ministro, ritirarvi? »

— Il conte Buel-Schauenstein passò per Berlino nel recarsi a Varsavia, per conferire col signor de Radowitz. Vuol che egli abbia trasmesso a quest'ultimo dei disegni del principe di Schwarzenberg, i quali differirebbero interamente dal fuono nel quale negli ultimi giorni parlava la stampa viennese.

Cassel 27 ottobre. Gli ufficiali che chiesero la dimissione, hanno posticipatamente diretto all'Elettore un indirizzo di divisione.

Attra del 28. Dietro un dispaccio della *Gazzetta Costituzionale* si attende di momento in momento l'ingresso dell'armata bavarese. Al progettato trasporto del tesoro pubblico pare che si abbia rinunziato.

— La *Gazzetta di Norimberga* ha dalla Verra in data del 26 di sera quanto segue: Il Rubicone è passato. I prussiani fin dal 24 sono entrati nell'Assia Elettorale ed hanno occupato sull'*Euphratense*, Alsfeld-Hersfeld e Baltar. L'armata prussiana del sud destinata alle prime operazioni è di 45,500 uomini e sarà portata entro il mese a 60,000.

Carlsruhe 27 ottobre. La prima camera si dichiara contro ogni ulteriore tralascio di truppe badesi, sul richiamo delle già traslocato o per la diminuzione del corpo prussiano. In seguito all'imminente disdetta della convenzione il ministro Klüber prese la sua dimissione e fu rimpiazzato da Kallenberg.

— Dai confini di Schleswig-Holstein 24 ottobre: Correva voce negli ultimi giorni, che fra le due armate si stesse trattando della conclusione d'un armistizio; pare però, che i Danesi siano più che mai decisi d'entrare con tutta forza nel ducato di Holstein per por fine alla questione prima che cominci l'inverno.

— Un dispaccio telegrafico del foglio serale del *Wanderer* di ieri annunzia:

« La missione del generale Hahn a Kiel ha per scopo d'indurre la Luogotenenza ad accettare l'armistizio proposto dalla Danimarca per la durata dell'inverno ».

INGHILTERRA. — Londra 26 ottobre. Il *Daily News* contiene un dispaccio di Radowitz all'ambasciatore prussiano presso la corte di Copenaghen nel quale si protesta contro l'invocazione d'un intervento della dieta federale da canto della Danimarca e si propone per trattare con questa una commissione da nominarsi dall'Austria e dalla Prussia.

FRANCIA. L'*Ordre* svela un progetto dietro il quale il ministro voleva desistere indirettamente il generale Changarnier dal suo comando, e fa conoscere quanto poco manco perché il piano riuscisse. Le rivelazioni dell'*Ordre* provano, che i ministri, conoscendo l'importanza d'una simile sfida gettata all'Assemblea, s'opposero alla realizzazione del piano progettato, quando s'aveva già cominciato a metterlo in esecuzione, chiamando a Parigi, col telegrafo, i generali che dovevano dividersi la successione del generale Changarnier.

Gli organi dell'Eliseo sono naturalmente molto irritati contro l'*Ordre*; ma i fatti riferiti da questo periodico sono tanto esatti, che non si osa di smentirli. Solo la Patrie, sebbene riconosca che il piano attribuito al generale d'Hautpoul fu proprio opera sua, dichiara che il Presidente della Repubblica ignorava del tutto i progetti del suo ministro della guerra.

Non si tratterebbe d'un'entrata delle truppe francesi e russe nelle provincie renane e nella Slesia prussiana: i termini della nota comunicata all'Inghilterra dalla Francia e dalla Russia sarebbero: « Che le parti contrattanti metteranno un corpo d'armata ausiliare a disposizione della Danimarca, che opererà immediatamente contro i ducati ».

Parigi 27 ottobre. Il *Constitutionnel* annunzia l'imminente scioglimento della società *le dix décembre* per parte del ministero. La Francia ha già spedito per Berlino la nota separata relativa all'affare schleswig-holsteinese.

— 28 ottobre. Il richiamo del generale Neumeyer amico di Changarnier, spaventò la Borsa, la quale vi scorge un nuovo conflitto fra questo ed il presidente. I generali Randon e Carrelot, avversari di Changarnier furono chiamati a Parigi. I fogli d'opposizione recano l'invito di sottoscrivere di Mazzini per l'affrancamento dell'Italia.

— Parlati assai del messaggio che il presidente leggerà all'Assemblea, dice che da parecchi giorni vi lavori attorno indelessamente, volendo che riesca una esposizione completa di quanto ha operato il governo, dei progetti che ha concepiti e intende in seguito porre ad esecuzione.

Dicesi pur anche sia per essere presentata una nuova legge relativa alla dotazione del presidente.

Qualche foglio aveva pubblicata una lettera nella quale si attribuiva al generale Cavaignac intenzioni molto energiche e ostili alla prolungazione dei poteri del presidente. Il *National* non ne fece parola; il generale non la confermò, né la smentì; ed ecco oggi un ufficiale superiore della guardia nazionale di Parigi, il sig. Lavalette, pubblicare una conversazione del Cavaignac, nella quale esso avrebbe esplicitamente detto che la sola soluzione possibile è quella della proroga.

TURCHIA. A lezione di notizie da Serajevo in data 21 ottobre, ora ora pervenute, si Serrachiere Omar Pascià è partito da quella città con 4 battaglioni d'infanteria, composti di 2200 uomini e di 400 cavalli con una batteria, dirigendosi alla volta dell'Eregovina, onde domare l'insurrezione di Mostar.

(D. D.)

APPENDICE.

DIZIONARIO POLITICO-CIVILE.

6. Esposizione. — L'esporre gli errori, le colpe, ne fu dato a principio di rigenerazione (V. Rigenerazione). È certo, che a purgarsi d'ogni macchia, con cui si ha deturpato in noi l'immagine di Dio, a rinnovare noi medesimi, abbiamo bisogno di detergerci col l'esposizione, la quale, se volontaria, dà all'uomo una forza nel bene tanto più grande, quanto maggiore era stata la sua debolezza dianzi al male. La volontà (V. Volontà) non è corrotta in colui, che sa imporsi dei volontari sacrifici per esporsi al mal fatto. E quando non si pecca contro allo Spirito, e si vuole efficacemente il bene, la redenzione è sicura. Il proposito di esporsi gli errori, è per sé medesimo un indizio d'una forza interiore, atta a gran cose. L'esposizione poi è, per così dire, la ginnastica della volontà, mediante la quale questa si rinvigorisce e si rende pronta al bene. Il vincere una cattiva inclinazione è un trionfo, che aggiunge forza al vincitore, e mostra la sua grande potenza. Fra i grandi uomini e benefattori dell'umanità assai ce ne furono, che hanno molto peccato, ma anche molto amato.

Quegli, che non sa assoggettarsi ad una volontaria esposizione, non la sfugge per questo. Tutti portiamo le logiche conseguenze delle nostre azioni, che, presto, o tardi, ci tornano in capo. Salutare è anche questa esposizione; ma più efficace la prima: che mentre l'una ci riconduce al vero, al buono, quasi nostro malgrado, l'altra dipende da una forza insita in noi medesimi. Il mezzo di redimerci mediante l'esposizione è però sempre un dono, del quale dobbiamo serbare gratitudine. L'esposizione volontaria è più propria agli individui: ma la Provvidenza fa degne anche le Nazioni di potere colla esposizione rialzarsi, quando per l'intera corruzione sieno decadute. I dominati dall'idea pagana, che mettono il fato nel luogo della Provvidenza, la forza materiale in quello dello spirito, quando veggono una Nazione momentaneamente fortunata, od una depressa, prescindono nei loro giudizi dalla moralità e dalla giustizia, e vedendo il fatto non ne cercano l'origine. Ma il cristiano, che ha fede nella Provvidenza divina, giudica altrimenti le cose, e sa conoscere, che le giornate dei Popoli sono più lunghe di quelle degli individui, e che non si dice bello un giorno se tale non è stato fino a sera. Anche la miseria e la prosperità dei Popoli è conseguenza di qualche virtù, od errore, o delitto, di qualche buona qualità, o vizio. Quelli, che credono di soffrire una sorte immutabile, deggono saper riconoscere, che delle proprie sifferenze c'è in loro medesimi, in parte almeno, la causa, per avere, od eccedere in qualcosa, o qualche altra omissione. Quindi sta ad essi l'accettare i giorni dolorosi e tristi come un'esposizione, come un avviso per migliorarsi, per meditare le vie della rigenerazione propria, del risorgimento. Quando i Popoli sono giunti a questo punto, si trovano già sulla via del meglio e forse più innanzi assai di quegli altri, che nel mezzo del corso delle loro fortune, non sanno guardarsi dall'abusarne e stanno per declinare di quanto altri s'innalza. Chi soffre e soffrendo riconosce gli errori propri e gli espi e li medita ha già il vantaggio su quegli, che salito per gli errori altrui in balda e non vede di essere stato adoperato dalla Provvidenza come uno strumento, anziché avere raggiunto una grande altezza per proprio merito.

La storia profetizzata del Popolo d'Israello è tutta piena di promesse e di minacce, di premi e di punizioni, che furono secondi agli errori ed alle colpe sue; ma per legge providenziale avviene altrettanto di tutti i Popoli: e la storia delle genti lo dimostra per molte prove. Se a ciò potessero mente, nessuno avrebbe motivo d'insolentire, né di avvilirsi: poichè nessuno può trovarsi in sì alto luogo, che un precipizio non gli si schiuda sotto ai piedi, nessuno è posto all'imo in guisa da non potersi per virtù propria, ove lo voglia, rilevare.

E questa volontà si deve ispirare ai Popoli, perchè dalla loro abiettezza risorgano, perchè si rigenerino, si rinnovino; e perchè la volontà si ralzi e produca ottimi frutti, l'esposizione è necessaria. Il dolore e la meditazione distolgono dalla vita molle, inattiva e spensierata, per iniziare la previdente ed operosa.

Secondo poi, un individuo, un Popolo s'ha, che sia esente da errori e da colpe, così tutti devono riguardare l'esposizione come una buona fortuna, poichè molti beni sono conseguenza di essa. Ora si deve considerare, che i Popoli, le Nazioni, si compongono d'individui (V. Individui) che quindi per la rigenerazione loro, ogni individuo deve accettare la sua parte di esposizione ed esecutare quanto sta in lui per virtù opposte ai vizi nazionali. Alla mollezza dei costumi si deve opporre l'au-

sterità, all'ioazione le abitudini operose, all'abuso dei materiali godimenti le pure giule dello spirito, all'egoismo alla discordia, l'amore ed il sacrificio, alla vanità la conoscenza di sé. Quando insomma si mira a riformare la vita d'un Popolo, è necessario, che ogni cittadino, che la desidera e la vuole, cominci dalla riforma (V. Riforma) di sé, e dal mettere l'opera sua a procacciare il comun bene, dal vivere della via collettiva, dal prefiggere un alto scopo alle sue azioni.

Se Saldana poteva essere salva da cinque soli buoni, che avessero racchiusi nel suo seno, si pensi quanto possano cooperare alla redenzione dei Popoli, i molti, che, ciascuno entro ai limiti della propria possibilità, vaghino efficacemente il loro bene. Il male è, che, sia pigrizia, od ipocrita velleità negli uomini, quando parlano di miglioramenti, quasi tutti, o dicono, o sottintendono il ritornello: se fossi... S'io fossi re, s'io fossi ministro, s'io fossi vescovo, s'io fossi deputato, s'io fossi ricco, s'io fossi dotto, s'io fossi scrittore, s'io fossi forte...; e la sequela dei se, coi quali scuotiamo noi medesimi, altri accusiamo, non termina mai. Ma non tanto deve ognuno pensare a quello che farebbe, se fosse altra cosa da quello che è, e che la Provvidenza volle ch'ei fosse, quanto a ciò che può fare essendo appunto ciò che egli è in realtà. Questo esame di coscienza ed un tale propimento negli individui è necessario per avviare i Popoli verso il loro meglio, per infondere il desiderio e propagare l'abitudine del cooperare al comun bene. Non solo i re, ed i ministri, ed i ricchi ed i dotti, possono allora fare molti beni; ma un gran numero stanno in potere di ogni più umile cittadino, anche del povero, anche dell'inculto e della debole donna. O per questa via, o per nessun'altra i Popoli si conducono alla vera loro rigenerazione: e se per questa si va, quando lo scopo è buono e rette le intenzioni, si riesce a quello indubitabilmente. Allora subitaneamente l'Esposizione, che la Provvidenza infligge ai Popoli, anche contro loro volontà, per punirli, correggerli e rialzarli, diventa volontaria e quindi efficace.

I giornali del 1851

Mediante le nuove disposizioni del sig. ministro del commercio, la stampa è per trovarsi all'aprirsi del nuovo anno sensibilmente aggravata. È noto che le fu tolto il lieve beneficio dell'affrancatura del trasporto del denaro di abbonamento. Quindi innanzi chi voglia associarsi ad un giornale dovrà pagare a tariffa il trasporto del tenue peculio che spedisce, e s'immagini ognuno che la tassa colpita delle piccolissime somme che allora non arriveranno a 2 fiorini! Ma non basta: i giornali vennero assimilati alle carte spedite sotto fascia in croce, e se peseranno più d'un lotto, invece d'un caratano ne pagheranno due. Questa tassa è tanto forte che il trasporto del giornale per la posta si ritiene, per tale misura fiscale, aumentato in molti casi del 40 per 100 sui prezzi attuali. Nella legge fu parlato di una certa facilitazione che consiste nel privilegio che hanno i redattori di comperare per un fiorino 100 legature stampate che si vendono dalla posta separatamente per un caratano l'una, ma la legge, sebbene spenda un diluvio di parole per spiegare le condizioni sotto le quali sarà concesso questo favore, a furia di essere prolissa lascia il lettore nella maggior perplessità. In somma tutto considerato, se da qui a dicembre non arriva una mitigazione, la nuova fiscalità, di cui il ministero francese diede l'esempio al ministero austriaco, è tale che tutti i piccoli giornali vi soccomberanno, perchè non sappiamo se i lettori saranno disposti ad aumentare di 45 per cento e più il prezzo dei loro abbonamenti per leggere gazzette, che, dicasi pur ciò che si vuole, sono redatte sotto il regime dello stato d'assedio, idea che ogni scrittore ha davanti a sé sullo scrittoio e che gli ricorre al pensiero ad ogni volta che intinge la penna nel calamaio.

(Eco della Borsa.)

Quistione della schiavitù.

Leggesi nel Globe:

A Boston, Worcester, Utica, Providence e Oswego hanno grande agitazione. Si tennero ragunate, ed a Springfield si determinò che, secondo o contro la legge, non uno schiavo sarebbe trasportato da quella città. Altra ragunata a Lowell in cui si deliberò di richiamare tre schiavi fuggiti pel Canada, con peggio che sarebbero protetti dai cittadini. Al Harrodsbury, Kentucky due negri furono fucilati mentre tentavano di fuggire.

Ci comunicano per mezzo del telegrafo magoetico occidentale da Bedford nella Pensilvania:

Dieci schiavi fuggiti dalla Virginia, fuorviati sugli Alleghani, ad otto miglia di distanza, furono scoperti ieri

ed attaccati dai Pensilvani. Nella zuffa due schiavi furono feriti, uno mortalmente, l'altro pericolosamente. Questi sono stati presi stamane. Sei ripararono in una capanna della montagna occupata da un uomo e sua moglie. Gli schiavi dei fuggiaschi erano laziali pel contatto degli alberi, mentre fuggivano. La donna loro che abbondante, mentre il marito se ne assicurò e riceve una ricompensa di 250 dollari. I rimanenti del nostro finora ogni ricerca per arrestarli, e sono certamente nascosti nelle vicinanze. Sono ricercati attentamente dai Pensilvani bramosi della ricompensa loro promessa.

Un dispaccio telegrafico annuncia che grande agitazione regna ad Honesdale nella Pensilvania, per esservi comparsi due uomini del Mezzogiorno, una bella creatura, moglie d'un signor Evans, e cui dicono schiava. S'è che è scoperta, soggiunge il corrispondente, sarà appena possibile di prenderla, essendo troppo forte il sentimento contro loro.

A Pittsburg si tennero ragunate quelli alla legge sugli schiavi, e schiavi fuggiaschi passarono in gran numero per detta città, diretti alle provincie inglesi. Ha più centinaia di schiavi fuggiti residenti in Boston, ed è probabile che vi saranno protetti.

Ad ogni caso il comato di agguantarli turberebbe la pace pubblica. Più di cento schiavi fuggiti già dimoranti ad Harrisbury, nella Pensilvania, si recarono nel Canada. Piena di difficoltà, pericoli ed ingiustizie è l'attivazione della nuova legge. Molti fuggiaschi sono armati in tutto punto, e dichiarano di abbandonare la vita, anziché la libertà.

Avviso

Dell'editore Giuseppe Redelli, tipografo, litografo, libraio, contrada de' Due Muri N. 1041, si è pubblicato il VI fascicolo delle

OPERE VIRIE

di ALESSANDRO MANZONI

Questo fascicolo contiene tutte opere inedite. Le associazioni e le ordinazioni si ricevono in Milano, per tutto il Regno Lombardo-Veneto, Stati Sardi, e fuori d'Italia presso l'editore Giuseppe Redelli; o per gli altri Stati d'Italia, dalla ditta Vedova di A. F. Stella e Giacomo figlio editore, in contr. di S. Antonio N. 4202.

N.B. Le passate vicende politiche, ed altre circostanze meramente fortuite, avendo ritardato la regolare pubblicazione delle suddette opere, molti associati non si sono più presentati per ricevere le relative dispense. Per cui si pregano ora coloro i quali volessero continuare nell'associazione, di rivolgersi alle ditte librerie, presso le quali si sono iscritti, onde ricevere i fascicoli pubblicati, e quelli in corso di pubblicazione.

LA DEPUTAZIONE COMUNALE DI CODROIPO.

rende noto

Che viene aperto il concorso da oggi a tutto 30 novembre p. v. alle condotte Medico e Chirurgica Ostetrica di questo Comune pel triennio 1851 - 52 - 53.

Li documenti, le regole e discipline in proposito sono quelle usitate per simili concorsi, ed in ogni caso verificabili in quest'Ufficio.

Lo stipendio del primo è di L. 600 e L. 500 a secondo con residenza nel capo-luogo.

Popolazione N. 4063, poveri approssimativamente N. 1100.

Codroipo li 20 ottobre 1850.

Enrico Zuzzi

Li Deputati Daniele Mora

Gio. Dona Cossio

Il Segretario

Francesco Cossio.

Vista

Il R. Commissario Distrettuale

A. BOLOGNINI.

(2.ª pub.)

Il sottoscritto Sacerdote Pre Domenico Bolzico Parroco di Gorizizza dichiara di revocare, siccome effettivamente revoca il mandato da lui rilasciato al di lui fratello Carlo Antonio Bolzico di Buttrio datato dal Distretto, e Comune di Codroipo — Gorizizza li 4 marzo 1850, intendendo colla presente revoca di levare ad esso di lui Procuratore tutte le facoltà con detto Mandato impartitegli: facendo pubblicare la presente a norma, e direzione di chiunque potesse averne nel rapporto interesse.

Distretto e Comune di Codroipo

Gorizizza li 16 ottobre 1850.

P. DOMENICO BOLZICO Parroco.

(2.ª pub.)